

I rossoneri di Capello si scoprono ragionieri  
Con il Genoa evitano rischi e tiri in porta  
Ma la Juventus non ne approfitta: a Bari  
lascia un punto e parte delle sue speranze

Parma e Napoli si confermano terze forze  
Una giornata negativa per Roma e Lazio  
All'Olimpico contestati Ciarrapico e Bianchi  
Ad Ascoli Viali prima picchia e poi scappa

# Milan a piccoli passi

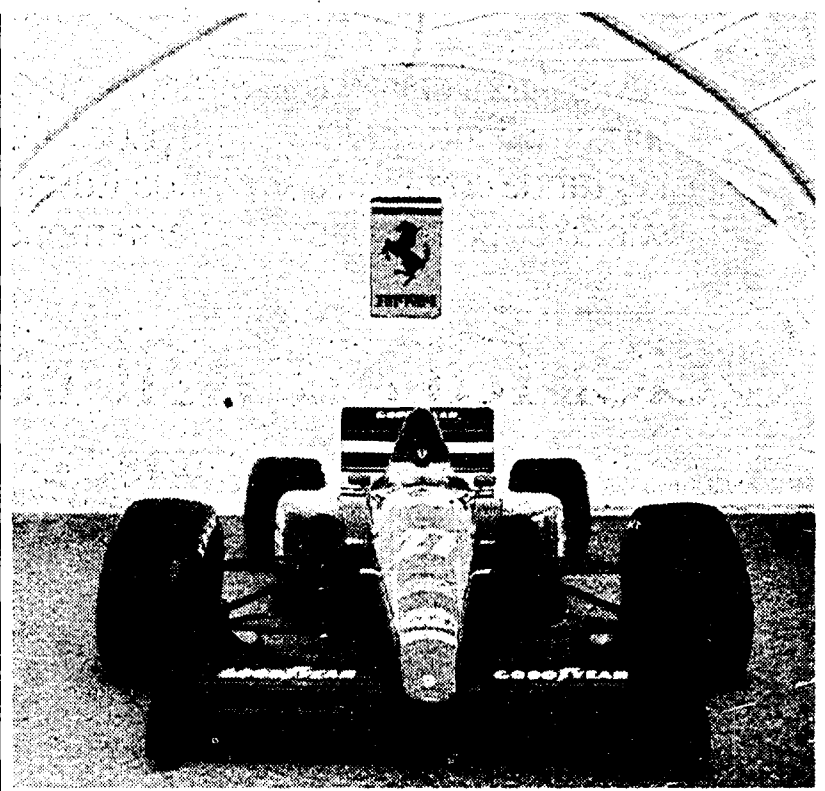


## Gran gol di Rampulla centravanti venuto dalla porta

■ BERGAMO. Michelangelo Rampulla, anni 30, di professione portiere della Cremonese, dopo essere stato al Cesena e al Varese, hobby preferito quello di improvvisarsi rigorista e anche attaccante. Grazie al gol segnato all'Atalanta al 90' è sicuramente lui il personaggio del giorno. L'estate scorsa ha rifiutato un'allettante offerta dell'Inter per la maglia numero 12 pur di continuare a giocare davvero, anche in una squadra dove perdere è più un'abitudine che un'accidenti. «Dopo che nell'85 ho sbagliato un rigore contro il Monza purtroppo di tiri dal dischetto non me ne fanno più tirare - dice scherzando - Però la voglia del gol mi è sempre rimasta e non è raro

che nei momenti disperati vada a tentare la sorte all'attacco. Ricordo per esempio un colpo di testa come quello di oggi che due anni fa il portiere del Piacenza, Bordoni, mi parò proprio al 90'. Stavolta è andata bene, anche se mi dispiace per Ferron che ci sarà rimasto sicuramente male. Probabilmente i nerazzurri mi hanno sottovalutato, perché mi hanno lasciato tutto solo sul secondo palo, e quando il cross di Chiomi ha superato la mischia non è stato nemmeno tanto difficile metterlo dentro. Com'è l'ebbrezza del gol segnato dopo ben 31 sùbiti? «È una gioia del tutto particolare. La Cremonese ha così conquistato un punto importante».

È il novantesimo, il portiere della Cremonese Rampulla segna di testa, battendo il collega atalantino Ferron



Un Cavallino rampante e una vettura rossa, Ferrari naturalmente. La nuova si chiama F92 A

## F1, motori accesi Domenica in pista La nuova Ferrari cerca rivincite

■ Su quel Jumbo 747 «carga» dell'Alitalia partito ieri sera dall'aeroporto di Milano Malpensa c'erano svariati miliardi di alta tecnologia automobilistica. Stipate nei comparti del gigante dell'aria, hanno preso il volo per il Sudafrica ben 16 monoposto dei team italiani, Ferrari, Minardi, Venturi-Larrousse, Team Italia, Andrea Moda Formula e Fondmetal, che parteciperanno al primo Gran premio del Mondiale '92 della Formula 1 domenica prossima sul circuito di Kyalami. Il primo marzo, dunque, sventolerà la prima bandiera a scacchi sopra le teste dei piloti più pagati del mondo. La corsa al titolo iridato si presenta ristretta alle due scuderie che hanno monopolizzato il '91, McLaren e Williams, con la Ferrari a recitare un possibile ruolo di terzo incomodo. Accanto a Jean Alesi, la nazionale rossa ritorna a proporre un «manico» italiano: Ivan Capelli. Ma in casa del Cavallino la vera novità è rappresentata dalla nuova macchina, battezzata «F92A», che propone delle sostanziali varianti aerodinamiche. I primi test hanno confortato i tecnici di Maranello anche se per giudicare con cognizione di causa occorrerà attendere l'imminente e spietato confronto con la concorrenza. Ad esempio, la Williams-Renault di Mansell e Patrese che dopo aver sfiorato il colpo grosso nel '91, si annuncia subito in grande spolvero. Nelle prove invernali la vettura franco-britannica ha dimostrato di essere già velocissima, tutto sta a vedere se il patron Frank Williams sarà riuscito a risolvere il problema dell'affidabilità, tallone d'Achille della passata stagione. Comunque, nonostante l'incalzare della Williams, la grande favorita al nastro di partenza rimane sempre la McLaren Honda di Ayrton Senna. Il pilota brasiliano è alla caccia del suo quarto titolo iridato (il terzo consecutivo) che lo porterebbe a un passo dal mitico Fangio. Naturalmente il «Circus» della F1 proporrà molti altri motivi d'interesse: dalla Ligier con o senza Prost alla Benetton del rampante Schumacher passando per la Brabham in «rosa» di Giovanni Amati. Per saperne di più, appuntamento a Kyalami.

# SPORT

L'Unità

Chiusura sottotono ad Albertville e primi bilanci: la Savoia vuole recuperare in 5 anni la spesa di 3500 milioni di franchi. Affari solo nei centri senza gare. Ingorghi, caos, inquinamento e poca allegria. Per un'olimpiade formata tv che si poteva seguire in pace da casa

## Ai Giochi d'inverno follia e telematica

La bandiera a cinque stelle da ieri sera non sventola più nel cielo di Albertville. Ultima medaglia alla Csi nell'hockey. Gli organizzatori soddisfatti: «Un milione di biglietti venduti, in quattro giorni smonteremo uno stadio da 16.000 posti». Potenza dei tempi moderni o fine di un'era? Lasciamo parlare l'austriaca Petre Kronberger, due medaglie d'oro: «Non ho respirato nessun clima olimpico».

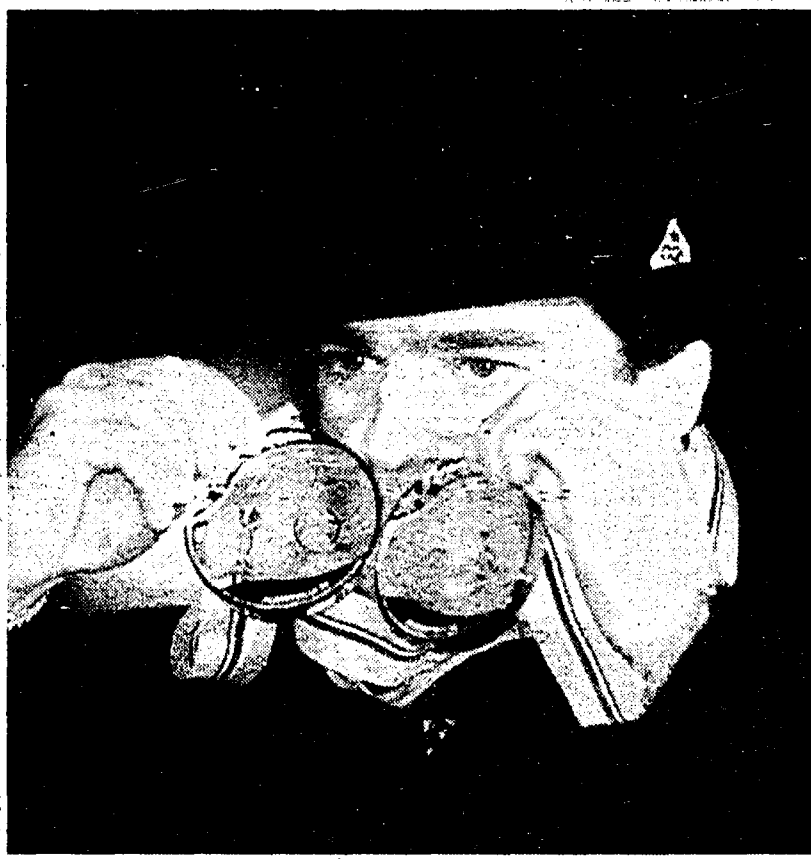
BRUNO BIONDI

■ ALBERTVILLE. Allegra. Proprio di quella le Olimpiadi sulla neve, sedicesima edizione, organizzate da Albertville (o Meribel), o Courchevel, o Val d'Isère? Avevano un gran bisogno. E non è mancata. E con l'allegria, la brigata Tomba, ha portato un po' di franchi freschi. Saranno sciocchini i francesi, ma non fessi, non al punto di non sapere quand'è il momento di mettere da parte la loro irrefrenabile spocchia. Con onestà e coraggio i quotidiani impegnati nella kermesse olimpica hanno presentato i conti agli organizzatori già a metà percorso. Semplicissima la domanda: oltre 3.500 milioni di franchi spesi (mille miliardi, lira più lira meno), come farà a recuperarli la Savoia? «Ce la farà in 5 anni», la risposta, è già polemica a non finire, ma non da parte delle

amministrazioni comunali, che hanno ottenuto i fondi governativi per lo sforzo compiuto, né dagli sponsor, che hanno trasformato le quattro vallate in un grande business all'aperto, erigendo cartelloni pubblicitari grandi come grattacieli e insegne al neon lampeggianti come la stella di Betlemme, così brutte che non si può fare a meno di guardarli, o di seguirli. Un'Olimpiade seriamente minacciata dalla follia, isteria, inagibile, approssimativa e presuntuosa, che almeno in Val d'Isère è stata salvata dall'italica Curva Sud dei «tombaio», cacciatori ed eccessivi, ma vivi perlomeno, laddove per i primi sette giorni avevano regnato, alternativamente, il silenzio della neve e il caos inutile dell'organizzazione. Pullmann vuoti lanciati sulle strade

riuniti i vacanzieri che non ne vogliono sapere della barondata olimpica. Meglio cambiare posto (e piste) che non condire vedere lo skiff con la torma di giapponesi inviati ad Albertville dalle televisioni nipponiche, carichi di telecamere e attrezzature fino a pesare ognuno 130 chili e ad affondare stoicamente nella neve troppo molle. Le Olimpiadi sono anche queste, e se a guardare da sotto in su la montagna viene alla mente il nostro mondo diviso in classi, tra chi può e chi non può, bene, l'immagine è quella giusta.

E lo sarà anche per il futuro. Albertville, con i suoi giochi sbriolati qua e là, sembra indicare che le Olimpiadi di venire potranno via via fare a meno di una sede unica, e probabilmente anche del pubblico, a meno che non lo si voglia confinare ad una utilità del tutto coreografica. Saranno sufficienti gli sponsor a dare tranquillità economica agli organizzatori e garanzie di riuscita agli uomini del Comitato Olimpico, e la televisione a confezionare il prodotto finale. Come in Savoia, la prima edizione telematica dei Giochi, nel senso che per sapere davvero tutto era sufficiente restarsene stravaccati a casa. Con il telecomando in resta.



Tomba si coccola le sue medaglie: in due Olimpiadi ha raccolto tre ori e un argento. E ora riparte alla caccia della Coppa del mondo

## Negli occhi Tomba, il sovrano degli sci

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
REMO MUSUMECI

■ ALBERTVILLE. Non dimenticheremo Alberto Tomba sulla «Face de Belvedere» a Val d'Isère vincere uno dei più bei «giganti» nella storia dello sci. E non dimenticheremo lo stupore e la gioia di Josef Polig e Gianfranco Martin, sorprendentissimi oro e argento della combinata. Non dimenticheremo la candida Deborah Compagnoni, brava e sfortunata, aprire una porta

mente dilettanti, abbia subito sconfitte brucianti. In cima al medagliere c'è la Germania ma il meglio dei Giochi - a parte quel che in altra parte del giornale si dice dell'Italia - l'ha avuto la Norvegia. Le travi portanti dei Giochi sono lo sci alpino e lo sci di fondo. Bene, la Norvegia da queste due discipline meravigliose ha raccolto sette medaglie d'oro, tre d'argento e tre di bronzo. Oggi, per quanto possa sembrare incredibile, è la squadra più

forte. Dispone di Andre Kjetil Aamodt che è lo sciatore del futuro. Ha un bambino come Lasse Kjus che ha solo bisogno di credere in se stesso, e Finn Christian Jagge definito dallo stesso Tomba il più pericoloso tra i pali stretti. Tra due anni i Giochi saranno disputati a Lillehammer, piccola città della Norvegia, e

dunque non è per caso che gli scandinavi abbiano squadre formidabili nei due sport che la gente preferisce e che segue di più. La Norvegia fa concorrenza alla Svizzera e all'Austria sui pendii della discesa. E con Atle Skardal, distrutto dalla terribile corsa di Garmisch, avrebbe avuto un posto sul podio a Val d'Isère.

### MEDAGLIERE

	O	A	B	T
Germania	10	10	6	26
Csi	9	6	8	23
Norvegia	9	6	5	20
Austria	6	7	8	21
Stati Uniti	5	4	2	11
Italia	4	6	4	14
Francia	3	5	1	9
Finlandia	3	1	3	7
Canada	2	1	2	5
Corea del Sud	2	1	1	4
Giappone	1	2	3	6
Olanda	1	1	2	4
Svezia	1	0	3	4
Svizzera	1	0	2	3
Cina	0	2	0	2
Lussemburgo	0	2	0	2
Nuova Zelanda	0	1	0	1
Cecoslovacchia	0	0	2	2
Spagna	0	0	1	1
Corea del Nord	0	0	1	1